

COMUNICATO STAMPA DEL 16 SETTEMBRE 2013

Cavriglia, li 12 Settembre 2013

Al Consiglio Comunale
e.p.c.:

Al Sindaco e Presidente del Consiglio del Comune, sig. Ivano Ferri
Al Segretario Comunale, dott.ssa Antonella Romano

OGGETTO: dimissioni da Consigliere Comunale

Ai sensi dell'art. 38, comma 8° , del *TUEL 267/2000*, che disciplina l'istituto delle dimissioni dalla carica di consigliere comunale, e dell'art. 14, comma 3° , dello *Statuto del Comune di Cavriglia*, del 3/10/1991, modificato con atto consiliare n. 40 del 28/06/2010, che disciplina le dimissioni dalla carica di consigliere,

con la presente,

io STEFANO VALENTINI, nato a San Giovanni Valdarno il 9/10/1972 e residente a Cavriglia, in via della Lega d'Avane 7, Montegonzi, Vi comunico la decisione sofferta ma lungamente ponderata, di rassegnare le mie dimissioni da Consigliere Comunale eletto nella Lista Civica HOMO NOVUS.

Tale decisione è motivata sia da ragioni personali sia da ragioni politiche che, con senso di responsabilità ed onestà, sono spiegate dettagliatamente nell'appendice allegata a questa lettera.

E con onore che ho ricoperto in questi quattro anni il ruolo di Consigliere Comunale a Cavriglia adoperandomi sempre, nel limite delle mie possibilità ed in accordo totale con il Movimento HOMO NOVUS, per dare dignità e forza a questa importante assemblea elettiva. Sempre e costantemente con l'impegno di intraprendere un percorso per la costruzione partecipata di proposte e azioni per

un altro modello di politica; una politica che coinvolgesse, accogliesse, e fosse in grado di cambiare il rapporto con i cittadini, che potesse diventare un'opportunità di partecipazione alla sfera pubblica, piuttosto che una politica specialistica che si fa da sé nell'enclave delle organizzazioni partitiche e che, negli ultimi anni, non ha fatto che precipitare ancora di più gli elettori verso un crescente ed inarrestabile fatalismo e disincanto.

Mi sia consentito, in questa sede, ringraziare tutti quelli che in questi quattro anni di legislatura hanno condiviso con me questo percorso politico e istituzionale. Innanzitutto Filippo Tigli e poi tutti i membri del Movimento HOMO NOVUS. Un sentito ringraziamento va ovviamente a tutti i membri di questo consiglio comunale e a tutto il personale amministrativo col quale ho sempre cercato di mantenere un rapporto cordiale, nel massimo rispetto delle istituzioni.

Mi sia consentito, infine, ringraziare tutti gli elettori che hanno creduto in me, ai quali vanno anche le mie più sentite scuse. Sono certo che chi mi sostituirà, incoraggiato da tutti i colleghi, sarà assolutamente all'altezza dei compiti richiesti e risponderà nel modo migliore alle istanze del Movimento HOMO NOVUS di cui orgogliosamente ho fatto parti fino ad oggi.

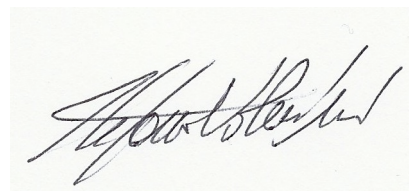
Nel salutarvi vorrei richiamare a Lei Sindaco e Presidente e a tutti i consiglieri, un'ultima necessità, emersa in questi anni di legislatura; quella cioè di introdurre nello Statuto e nel Regolamento strumenti capaci di valorizzare il ruolo della minoranza all'interno dell'assemblea Comunale. Ritengo tale apporto, congiuntamente agli adempimenti di legge in materia di trasparenza, un tratto decisivo, per una democratica attività del Consiglio e per una più incisiva e corretta attività amministrativa. Sono certo che con l'aiuto e il contributo di tutti saprà individuare il percorso idoneo a tale scopo.

Auguro a tutti i presenti un fruttuoso lavoro.

Con osservanza,

In fede,

Stefano Valentini

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Stefano Valentini', is written on a light-colored rectangular background.

Appendice alla lettera di dimissioni da consigliere e capo gruppo della Lista Civica HOMO NOVUS, presentata il 12 settembre 2013 al Consiglio Comunale di Caviglia.

Di seguito cercherò di motivare la mia decisione in maniera più dettagliata.

PERCHÉ CIVATI

*Io voglio entrare per non lasciare ancora una volta
che altri decidano per me
quale debba essere il futuro di questo partito*

Mi chiamo Stefano Valentini, sono condirettore di un centro studi che si occupa di archeologia e studi antichi. Sono docente a contratto della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Firenze e docente e Adjunct Lecturer di "Archaeology of Religion" all'Institute for Prehistoric Archaeology of the Near East della Masaryk University a Brno (Repubblica Ceca).

Da qualche tempo faccio parte del gruppo di lavoro dell'On. Civati, all'interno del quale mi sto occupando di questioni legate alla gestione e valorizzazione dei Beni Culturali.

Giovedì ho dato le dimissioni da consigliere e capo gruppo eletto nella Lista Civica Homo Novus, manifestando l'intenzione di aderire al Partito Democratico per sostenere il "Progetto Civati".

In questa sede vorrei riassumere, in ordine rigorosamente sparso, le motivazioni che mi hanno portato a questa sofferta, ma convinta decisione, con l'auspicio che il mio percorso possa essere condiviso dai molti che si trovano in una situazione simile alla mia.

1. La prima motivazione, sebbene ultima in ordine di importanza, è di natura puramente tecnica. In ragione del Regolamento del tesseramento (art. 15) e dello Statuto del Partito Democratico (art. 2 comma 9) senza le mie dimissioni dalla lista civica HOMO NOVUS, non avrei potuto richiedere la tessera ed iscrivermi al PD.
2. Le altre ragioni sono tutte di natura prettamente politica e si riferiscono alla candidatura alla segreteria del Partito Democratico dell'On. Civati, a seguito della quale ho deciso di mettere a disposizione, oltre al surplus cognitivo, anche la mia passione politica, nella speranza di poter contribuire al rinnovamento e alla rifondazione di questo partito potendovi ritrovare il filo conduttore e il comune denominatore di tutta la mia attività politica, dal

movimento studentesco dei primi anni '90 ad oggi.

3. Questa mia speranza si basa sul proposito che viene da più parti nel PD, e soprattutto dall'On. Civati, di superare un certo modo di far politica che ha caratterizzato purtroppo gran parte della storia del PD fin dalla sua nascita e che mi ha sempre impedito, nonostante svariati tentativi - dai comitati Prodi ai comitati Renzi - di aderire a questo progetto politico. Nella mia decisione c'è tutta la volontà di trasformare fattori esterni e spesso superficiali di protesta come la rabbia, la delusione, il malcontento, l'apatia, il cinismo e l'impotenza - in un concetto lo "spontaneismo contestativi" - in una azione positiva, propositiva e organizzativa tutta interna alla struttura del PD, e soprattutto a sostegno della mozione Civati.
4. Perché, in controtendenza rispetto all'andamento generale della politica, Civati rifiuta "il culto della personalità" derivato dal "leaderismo", quello stesso modo di ragionare per cui prima si tenta di vincere le elezioni con un programma generico, poi, se si vincono, si deciderà il da farsi, e ci si sforzerà di convincere la gente che è giusto farlo, o inevitabile.
5. Perché Civati rifiuta i facili proclami, frutto del populismo, e si pone l'obiettivo, faticoso e talvolta impopolare, di ricercare la "verità dei fatti", prevedere la loro probabile dinamica e valutarne le conseguenze, considerando il contesto socio-culturale ed economico in cui viviamo.
6. Perché Civati si sta impegnando nello sforzo di reclutare, e rendere attivi, nuovi soggetti, strati sociali, esperienze di vita, movimenti, rimasti per troppo tempo ai margini della politica (io sono solo uno dei tanti), per costruire una comunità legata da idee, affetti ed esperienze comuni, che contrasta serenamente l'idea dell'esercito e della setta, la diffidenza verso il "non credente", l'odio del vicino (persino del compagno dello stesso partito), l'idea che fare politica è fare carriera e si può esaurire nell'assessorato, in Parlamento, nel posto di sindaco.
7. Perché Civati sostiene una nuova forma di partito: non apparato professionale (potere-spettacolo-soldi) ma semplicemente soggetto in grado di mantenere legami con la società, per poterla capire e riflettere; capace di stabilire un contatto con tutta quella galassia di movimenti disarticolati che rifiutano l'ordine attuale. Un partito capace di prefigurare un nuovo pensiero e una nuova etica istituzionale, non semplicemente una macchina capace di conquistare i voti basata sull'ambiguità del moderatismo.
8. Perché Civati è contrario all'idea che avanza del "partito leggero": un partito in cui gli iscritti e i militanti perdono peso effettivo rispetto all'elettorato; che aggrega le forze solo su programmi specifici; che si propone di ascoltare ed interpretare la società, più che trasformarla; che è strumento di rappresentanza istituzionale e collettore elettorale, più che soggetto politico vero e proprio. Che non è leggero per niente, perché finisce per sopprimere alla sua fragilità, alla sua precarietà di legame con la società, alla sua decadenza culturale, con una forte accentuazione del ruolo personale del leader. Anzi rimane molto "pesante", perché rischia di continuare la sua dipendenza da apparati di potere che si riciclano nascondendo abilmente latenti conflitti di

interesse (parlamentari inamovibili, tecnici, amministratori locali in carica da decenni, manager delle cooperative, burocrazie sindacali); perché continua a costruire il suo consenso ancora con l'uso dei media e sfruttando le varie corporazioni, con opportunismo e trasformismo. Un partito leggero che alla fine è semplicemente fautore di un riformismo di basso profilo, che abbassa continuamente il livello, non per scelta ma per necessità, quella di recuperare svogliati elettori "moderati".

9. Perché Civati, nel riconoscere la situazione effettiva del PD, cerca di dimostrare che non basta rottamare il vecchio; occorrono un estremo realismo ed idee chiare su cosa parallelamente sostituire a ciò che via via si demolisce affinché il nuovo partito funzioni.
10. Perché Civati crede, e lo dimostra la sua vicenda politica, in un partito che si fonda al suo interno su un pluralismo responsabile, espressione misurabile di una dialettica lontana sia dal "centralismo democratico" di vecchio stampo (messa cantata), sia dalla semplice e schizofrenica, oltre che compulsiva richiesta di libera espressione (sparate sul quartier generale). Un partito nel quale i circoli tornino a essere l'indispensabile livello intermedio tra la società, di cui sono il prodotto, e la dirigenza. Perché Civati è convinto che al PD servano più militanti, che occasionali elettori e sostenitori; più partecipazione che diffusa simpatia; per superare da una parte l'omologazione culturale e il muro del monopolio mediatico e giornalistico e dall'altra le rendite di posizione, la rete di clientele e le lobbies.
11. Perché Civati ha capito che certi errori non possono più essere nascosti, e devono essere l'occasione per un radicale rinnovamento del PD, distinguendo i rischi di una deriva populista dettata dal nuovismo, dalle critiche fondate, che pretendono il coraggio di cambiare.
12. Perché Civati crede nella necessità di un soggetto politico collettivo (del quale faccia parte anche SEL), capace di promuovere una riforma culturale e morale che si basa su un disegno complessivo e a lungo termine invece che sulle spinte immediate e gli interessi particolaristici. Perché crede, l'ha detto più volte, nella mobilitazione cognitiva (Barca), e soprattutto, non l'ha detto, ma secondo me lo pensa spesso, nella rielaborazione culturale rifondativa (Magri).
13. Perché Civati è consapevole che non ci può essere qualcosa di veramente nuovo se si comincia a seppellire se stessi, la propria storia e realtà. Per questo dà il giusto valore alla memoria, rifuggendo dall'eterno presente e, in controtendenza rispetto a molti esponenti del PD, diffida, sia all'interno del partito sia nell'azione di governo, della logica del compromesso, mostrandosi convintamente favorevole a una scossa chiarificatrice.
14. Perché nella mozione Civati trovano ampio spazio i nuovi beni immateriali (formazione, informazione, salute, attività e beni culturali, gestione del territorio).

Aderisco al Partito Democratico perché mi sono convinto, nonostante tutto, che questo è l'unico luogo politico che esprime, per sua natura, il terreno ideale sul

quale coltivare una nuova democrazia. Un terreno ormai lungamente arato, fatto di una molteplicità - talvolta confusa, ma sempre estremamente attiva - di substrati culturali che derivano da una storia fatta di esperienze, lotte e conquiste insopprimibile, risorsa unica per proporre un'alternativa all'omologazione dilagante. Un partito forte di un'eredità culturale che è stata indecorosamente usurpata da burocrati tiranni della politica. Luogo ideale, adesso e in vista del congresso, nel quale stimolare la riflessione collettiva, rendere meno rigidi i confini degli schieramenti e scardinare le manovre tra caporali. Un partito che deve riuscire, soprattutto con le energie nuove, a combattere quella forma di scissione, meno vistosa ma già in atto nel PD, che è l'abbandono ed il disincanto.

Vorrei chiudere con un appello rivolto ai tanti, donne e uomini, che con me hanno condiviso questo percorso di odio-amore nei confronti del PD e che nel tempo hanno intrapreso percorsi paralleli, talvolta di opposizione istituzionale a questo soggetto politico.

Da una parte riflettete su quello che ebbe a dire Bobbio in un altro contesto politico: *“Si ha l'impressione che ci sia molta confusione. La precipitazione con cui si sta buttando a mare il vecchio carico mi pare sospetta. Si resta a galla sì, ma è vuota la stiva. Ci si illude se si crede che si possano trovare facilmente nuove mercanzie a ogni porto. Attenzione, c'è molta merce avariata in giro, molto materiale fuori uso che passa per nuovo”*.

Dall'altra, consapevoli di quello che sosteneva Antonio Gramsci, *“che c'è una verità implicita anche nelle posizioni che si contrastano”*, fate uno sforzo, data la gravità del momento, e metteteci la faccia, rinunciando alle proprie rendite di posizione, per ri-costruire quello di cui abbiamo veramente bisogno in Italia, un partito progressista, che stia con i più deboli, con chi ha di meno, con chi è indifeso; che sia fondamentalmente altruista.

Cavriglia, lì 13 Settembre 2013

Stefano Valentini